

FTSE MIB -3,20% ▼ DOW JONES -1,58% ▼ EURO DOLLARO 1,0830 ▲ PETROLIO BRENT 37,22 \$ AL BARILE ▼ TASSI ITALIANI A 10 ANNI 1,55% ▲

**IL PUNTO**

LUCA FAGNI

**Partita la riforma della bolletta elettrica. Ambientalisti, è subito scontro**

Raccolta di firme di Wwf, Legambiente e Greenpeace "Nuove regole da rivedere"

MILANO. Viene considerato un passo fondamentale nel passaggio definitivo al mercato libero dell'energia elettrica. In qualche modo obbligato, visto che corrisponde a una precisa direttiva dell'Unione europea. Ma non tutti l'hanno presa bene ed è già partita una raccolta di firme per una modifica urgente delle nuove regole in vigore dal primo gennaio scorso. Ad essere messo in discussione è il provvedimento con cui l'Autorità per l'energia elettrica ha stabilito le nuove modalità di calcolo per le tariffe dell'elettricità. Nel corso dei prossimi tre anni, verrà progressivamente cancellata la penalizzazione nei confronti di chi ha consumi più alti. Dagli anni '70 fino all'altro ieri, chi consumava più elettricità pagava un sovrapprezzo a favore delle classi di consumo inferiori. Un provvedimento figlio di due choc petroliferi e delle spese per l'approvvigionamento di materia prima per le centrali. Ma il calo del prezzo del gas e il boom delle rinnovabili ha abbassato i prezzi delle fonti e Bruxelles ha imposto di eliminare quella che era vista come una distorsione di mercato. Un provvedimento (che porterà tra l'altro fra tre anni all'abolizione del sovrapprezzo per le seconde case) che ha rimescolato le fasce tariffarie in base ai consumi: secondo i calcoli dell'Autorità, si va da una



**PRESIDENTE AEEG**  
Guido Bortoni è a capo dell'Autorità per l'Energia che applica le nuove regole Ue sulla bolletta elettrica

maggiore spesa fino a 78 euro all'anno, fino a risparmi per 46 euro, iva e tasse comprese. Ma un gruppo di associazioni ambientaliste guidate da Legambiente, Wwf e Greenpeace (appoggiata anche da associazioni dei consumatori) sta facendo circolare una petizione on line in cui si sostiene che le nuove regole «causeranno una maggiore spesa per 1,5 miliardi all'anno per gli utenti domestici a favore dei distributori e grossisti di energia» e si chiedono al Governo «nuove tariffe a chi dimostra di fare scelte virtuose» e tariffe che «garantiscono le condizioni di convenienza dell'uso delle rinnovabili, fotovoltaico in testa, nel rispetto delle direttive Ue».

# Taglio partecipate centomila posti a rischio mobilità

## Lo Stato può eliminare 5 mila società malumori sull'azzeramento dei Cda

VALENTINA CONTE

ROMA. La riforma delle partecipate non terremota solo i consigli di amministrazione, come anticipato ieri da Repubblica. Ma mette nel mirino anche l'occupazione. La razionalizzazione delle società - "da ottomila a mille", era lo slogan del premier Renzi nel 2014 - porta con sé la riduzione dei posti. Almeno centomila, secondo i primi ragionamenti, sarebbero a rischio. Non nell'immediato, ma nel giro di tre anni, quando saranno alienate almeno 5 mila società delle 7.767 totali. Difficile un calcolo preciso, però. Le fonti sono tre e discordi l'una dall'altra. L'Istat totalizza 7.767 partecipate, con quasi un milione di addetti (927.559). La Corte dei Conti ne calcola 7.684, ma senza comunicare il numero di lavoratori. Il rapporto 2014 di Cotarelli, l'ex commissario alla spending review, riferisce di 7.726 partecipate su dati Mef, ma con mezzo milione di dipendenti (501.420).

Prendendo il dato più recente, fornito da Istat a novembre ma sui bilanci 2013, le prime a saltare dovrebbero essere 2.099 con 94.021 lavoratori. Secondo quale criterio? Quello della forma societaria. La riforma prevede all'articolo 3 che le amministrazioni pubbliche «possono partecipare esclusivamente a società costituite in forma di spa o srl»: quasi 5.700, dunque il 73% del totale attuale. Il resto (cooperative, consorzi, onlus, aziende speciali, etc.) deve essere «alienato». Non è l'unico criterio, ma certo una prima netta scrematura. Poi subentra l'articolo 4 del decreto, quello con i cinque ambiti. Le società fuori da questi non possono considerarsi partecipate pubbliche. Ovvero se non producono opere pubbliche o servizi di interesse generale, anche in partenariato con un imprenditore privato selezionato con gara. Ad oggi, le classificazioni Istat per settori di attività economica non consentono di capire chi passerà questo secondo esame.

Ne esiste un terzo, chiamato «piano di razionalizzazione», da effettuarsi ogni anno entro il 31 dicembre. Lo sfoltimento scatterà ad esempio per le società prive di dipendenti o che «abbiano un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti». Secondo il dossier Cotarelli, ricadono in questo criterio 3.035 partecipate: 1.303 hanno zero addetti, 1.732 uguali o inferiori a cinque (e i membri di cda possono essere tre o cinque). In media dunque traballano altri 5-6 mila po-

**I PUNTI**

**7.767**

**LE PARTECIPATE**  
Sono quasi 8 mila le partecipate pubbliche in Italia. I decreti attuativi della riforma della Pa che il governo sta rifinando puntano a tagliarne entro tre anni circa 5 mila, cancellando le scatole vuote e razionalizzando quelle che da quattro anni chiudono bilanci in rosso

**927.559**

**I DIPENDENTI**  
In totale le società partecipate hanno oltre 920 mila dipendenti, 119 ciascuna in media. Nel processo di riorganizzazione che dovrebbe scattare con la riforma almeno 100 mila posti sarebbero a rischio, a cominciare da quelli delle aziende non spa o srl, come onlus e cooperative

**30%**

**GLI STIPENDI**  
Previsto un taglio del 30% agli stipendi degli amministratori locali se la partecipata è in rosso da più di tre esercizi. Per creare una nuova società ad azionista pubblico sarà necessario il via libera di Corte dei Conti e Antitrust. Le aziende controllate dai ministeri passano tutte sotto gestione diretta del Mef

**L'ANTICIPAZIONE**

Le misure

### Cda azzerati e giro di vite su stipendi manager

#### Rivoluzione partecipate

Nikoma aziende di Stato e locali. Via le inattive, a rischio quelle in rosso. Anfitra l'amministratore unico



**RIVOLUZIONE PARTECIPATE**

Nell'edizione di ieri Repubblica ha anticipato i contenuti dei decreti attuativi della riforma della Pa, con gli interventi per il riordino delle società a partecipazione pubblica

Zanetti: "Stesso regime delle aziende private" I sindacati: "In migliaia saranno licenziati"

sti. Sommati ai 94 mila precedenti fanno 100 mila. Un calcolo per difetto. Perché tra i criteri di dimmissione c'è pure il fatturato medio nel triennio precedente non superiore a una determinata soglia da fissare. Oppure rosso di bilancio per quattro dei cinque esercizi precedenti. In totale, le società in bilico sarebbero dunque 5.134 (2.099 più 3.035).

Cosa succederà a questi lavoratori? Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica, si chiede «per quale motivo i decreti dovrebbero prevedere per loro tutele maggio-

ri di quelle previste per i dipendenti privati in caso di fallimento». Ma Michele Gentile, responsabile Settore pubblico della Cgil, sostiene al contrario che se la tutela è la mobilità tra partecipate, «si tratta di una non tutela, perché la maggior parte verrà chiusa». Dunque, «nessun trattamento diverso dal privato, anzi perfino peggiorativo, visto che si applica in pieno il Jobs Act, l'internalizzazione sarà limitata solo a quei lavoratori "prestati" alle partecipate dalla Pa».

Malumori crescenti anche nelle partecipate statali, quelle controllate dai ministeri, soprattutto il Mef. La Corte dei conti ne calcola 46, incluso le quotate (fuori dal perimetro del decreto, però). Questi gruppi, a loro volta, hanno quote in 526 società di secondo livello. Risultato, secondo i giuristi contabili: duplicazioni di fun-



Le municipalizzate contro la riforma: "No a vincoli dal governo siamo imprese"

zioni e un mare magnum di incarichi e consulenze esterne. Quindi bene il decreto. Se non fosse per quell'amministratore unico che azzerà tutti i cda. Per come è scritta, la norma dà al governo e al Mef un potere enorme di nomina e controllo. E di discrezionalità: un Dpcm può decidere le eccezioni, cioè quali cda tenere in vita e quali no, sostituiti dall'amministratore unico. Prospettiva che suscita allarmi. «La scelta di razionalizzare è giusta - commenta un manager pubblico - ma il primo rischio è di allontanare le professionalità migliori visto che

il compenso è misurato in base alla dimensione della società e non al valore del manager né ai suoi compiti. Il secondo, di creare tante società mal gestite e dunque rendere un cattivo servizio agli utenti. E poi: è giusto affidare società che gestiscono miliardi a una sola persona, quando molti cda sono a costo zero perché i membri sono ministeriali?». Il governo lavora intanto ad un secondo decreto attuativo della riforma Madia, quello sulle imprese di servizi pubblici locali (elettricità, acqua, gas, rifiuti, trasporti). Giovanni Valotti, presidente Uralitalia, che ne riunisce 500: «Dalla riforma ci aspettiamo che si riconosca la natura di impresa. Se le imprese sono inefficienti, vengano espulse. Ma sia il mercato a farlo. No a vincoli sul personale o modalità di governo».

# Taglio partecipate, per gli esuberanti ai licenziamenti. Ma si apre il caso

► Trasferimenti e riassunzioni nei Comuni per i dipendenti delle società che saranno chiuse. Zanetti: «Privilegi ingiusti»

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, tira in ballo Checco Zalone. In fin dei conti nel suo fortunato film, «Quo vadis», ironizza proprio sul mito del «posto fisso», quello dello statale inamovibile. «Ma ridevamo», dice Zanetti, «pensando alle storture di sperequazioni da superare, non alle bellezze di un modello da perpetrare». Sullo sfondo c'è la riforma delle partecipate pubbliche, che il governo di prepara ad affrontare con un decreto che sarà approvato nel prossimo consiglio dei ministri. L'idea di Palazzo Chigi è di far dimagrire, e di molto, il capitalismo municipale. Delle 8 mila società partecipate che aveva censito l'ex commissario alla spesa Carlo Cottarelli, il decreto dovrebbe avere impatto su circa 3.500. Non riguarderà infatti le associazioni e le fondazioni che pure erano state conteggiate da Cottarelli. Di queste 3.500, secondo i calcoli del ministero della funzione pubblica, ne dovrebbero essere chiuse circa 2 mila. La domanda è: che fine faranno i dipendenti di queste società? Nelle bozze di provvedimento che circolano, e che *Il Messaggero* ha potuto leggere, una risposta c'è. Gli esuberanti non verranno lasciati a casa. Il sistema che il decreto mette in piedi è molto simile a quello utilizzato nel caso delle Province. Innanzitutto ci sarà una mobilità obbligatoria tra le partecipate. Significa che un dipendente di una società che sarà liquidata, potrà essere trasferito in un'altra società pubblica senza il suo consenso. Non solo. Come già era accaduto

per le Province, le altre partecipate della Pubblica amministrazione, nei loro piani di assunzione, dovranno dare la precedenza ai lavoratori delle società che saranno chiuse. C'è poi un secondo scivolto. La possibilità per le amministrazioni socie di reinternalizzare il personale. Questa strada potrà essere però battuta solo nel caso in cui un Comune o una Regione, abbiano esternalizzato un proprio servizio, creando una società in house che verrà chiusa. Solo in questo caso potranno «riassumere» i loro vecchi dipendenti.

## LA REAZIONE

Contro le corsie preferenziali riservate ai dipendenti delle partecipate si è scagliato, come ricordato, Zanetti, che oltre ad essere uno dei vice del ministro Pier Carlo Padoan è anche segretario politico di Scelta Civica. Così, seguito dall'intero partito, ha chiesto a Renzi che ai dipendenti delle società pubbliche vengano applicate «le stesse regole» di quelle private.

Un'altra questione riguarda invece l'eventuale azzeramento dei vertici di tutte le società a partecipazione pubblica, eccetto le quotate. Il decreto prevede che le aziende controllate dalle amministrazioni pubbliche, comprese quelle del Tesoro (come Sogei, Consip, Ferrovie), debbano avere di regola un amministratore unico, anche se poi il comma successivo ammette anche consigli di amministrazione a tre o cinque membri e persino il sistema duale. Questa norma, in realtà, non è cambiata, è la stessa già prevista dalla spending review del governo Monti. Solo che il decreto dice che le amministrazioni dovranno adeguare i loro statuti alle nuove regole entro fine 2016. Questo, secondo alcune letture, potrebbe comportare l'azzeramento del cda. Secondo fonti del ministero, invece, non ci sarà nessun impatto sui board già in carica.

Andrea Bassi  
@IPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri



**7.767**

È il numero delle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche che sono attive

**3.037**

Sono le società della pubblica amministrazione nelle quali ci sono meno di sei dipendenti

**953.000**

È il numero complessivo dei dipendenti delle partecipate della pubblica amministrazione in Italia

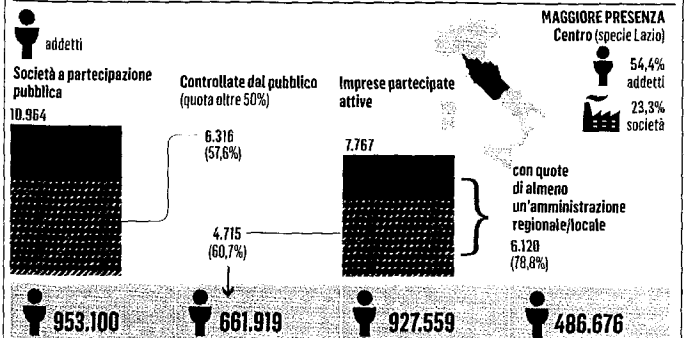
**1,2**

In miliardi di euro. È la perdita annua stimata delle società partecipate dagli enti locali

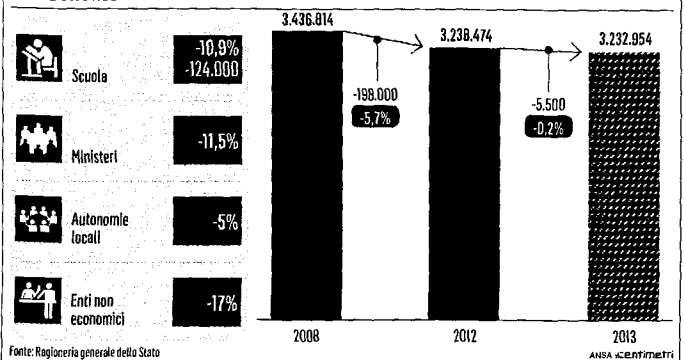
**2.500**

Sono le società nelle quali le amministrazioni pubbliche hanno una quota inferiore al 20%

## Le partecipate pubbliche



## Gli statali



# Aumentano le entrate fiscali fabbisogno giù di 15 miliardi

## I CONTI

ROMA Migliora il fabbisogno del settore statale nel 2015, sulla spinta di maggiori incassi del fisco e minori interessi sul debito pubblico. Sulla base dei dati preliminari diffusi dal Tesoro, si attesterebbe infatti un risultato sui 60 miliardi, in calo di circa 15 miliardi rispetto a quello del 2014. Il miglioramento del fabbisogno, sottolinea lo stesso ministero dell'Economia e delle finanze, «appare in linea con la riduzione del deficit tra il 2014 e il 2015 indicata nella nota di aggiornamento del Def». Nel solo mese di dicembre 2015 si è realizzato un avanzo pari, sempre in via provvisoria, a circa 2,5 miliardi, con una riduzione di circa 4,9 miliardi rispetto al saldo del corrispondente mese del 2014. Il risultato positivo dell'anno «è legato a maggiori incassi fiscali e a minori interessi sul debito pubblico, nonostante sul lato della spesa - spiega il Tesoro - si evidenzino maggiori

pagamenti per prestazioni sociali, determinati dagli effetti della sentenza della Corte Costituzionale sull'indicizzazione delle pensioni, nonché maggiori rimborsi fiscali».

## I NUMERI

Sul lato dei dati, migliora anche la produzione industriale, che nelle rilevazioni del Centro studi di Confindustria chiude il 2015 in positivo, mettendo a segno un +1,9%. Anche se l'ultimo mese dell'anno appena alle spalle segna una flessione della produzione industriale, che il Csc indica in un -0,4% su novembre (dato che, viene spiegato, è stato negativamente in-

fluenzato dal ponte di lunedì 7 e martedì 8), nel complesso del 2015 si è avuto un incremento dell'attività pari all'1,9% sul 2014 (+1,2% a parità di giorni lavorativi). Nel confronto annuo e al netto del diverso numero di giornate lavorative, anche il mese di dicembre 2015 segna un avanzamento della produzione industriale pari allo 0,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Segnali positivi arrivano anche dall'indice Pmi Italia che segna un balzo dell'attività manifatturiera a dicembre 2015. L'indice Pmi manifatturiero, rilevato da Markit Adac, evidenzia infatti nella lettura definitiva un rialzo a 55,6 punti da 54,9 di novembre, raggiungendo il livello più alto da marzo 2011. L'espansione prosegue anche nell'Eurozona: l'indice Pmi manifatturiero dell'area, anch'esso nella lettura definitiva, sale a dicembre a 53,2 punti dai 52,8 punti di novembre, in questo caso il livello più alto dall'aprile 2014.

**MIGLIORA ANCHE LA PRODUZIONE INDUSTRIALE, IL 2015 SI È CHIUSO CON UN RISULTATO IN PROGRESSO DELL'1,9%**

© IPRODUZIONE RISERVATA

**SULL'AZZERAMENTO DEI VERTICI NELLE SPA NON QUOTATE DEL TESORO È GIALLO IL MINISTERO: I CDA RESTERANNO IN CARICA**

Pronta per il cdm la riforma delle società locali. Arriva l'amministratore unico

# Rivoluzione nelle partecipate

## Danno erariale per i manager, cancellate le scatole vuote

DI FRANCESCO CERISANO

**R**ivoluzione nelle partecipate pubbliche. Per i manager è in arrivo la responsabilità erariale per i danni (patrimoniali e non) cagionati agli enti pubblici partecipanti. E anche i rappresentanti degli enti nelle società risponderanno per danno erariale se hanno «colpevolmente» trascurato di esercitare i propri diritti di socio, «pregiudicando il valore della partecipazione». La galassia delle oltre 7.700 sarà drasticamente ridotta. La parola d'ordine sarà disboscare i rami secchi a cominciare dalle «scatole vuote», ossia quelle società che per più di tre anni consecutivi non abbiano depositato il bilancio né compiuto atti di gestione. Entro un anno dalla riforma, esse verranno cancellate d'ufficio dal registro delle imprese. Sotto la mannaia potrebbero finire circa 3 mila micro-società che hanno un numero di dipendenti inferiore ai componenti del consiglio di amministrazione. Cda che diventeranno l'eccezione nella gestione delle partecipate, visto che la regola sarà l'amministratore unico. Ogni anno ciascun ente pubblico dovrà effettuare un monitoraggio dell'andamento delle società di cui detiene partecipazioni (dirette o indirette). Qualora vengano rilevate anomalie dovrà scattare la razionalizzazione, da attuarsi mediante fusione, liquidazione o cessione. Per esempio, i tagli saranno obbligatori dopo 4 bilanci chiusi in perdita su 5 esercizi (ma la regola non varrà per le società che gestiscono servizi di interesse generale) o per quelle prive di dipendenti oppure con un fatturato medio inferiore a una soglia minima ancora da definire.

A prevederlo è la bozza di decreto legislativo, che, in attuazione della legge delega di riforma della p.a. (legge 124/2015), riscrive le regole in materia di società partecipate, raggruppandole in un Testo unico organico. Il dlgs, pronto per il consiglio dei ministri del 15 gennaio, parla chiaro: non sarà possibile dare vita a una società per produrre beni e servizi non strettamente necessari alle finalità istituzionali dell'ente.

Le p.a. potranno costituire o acquisire partecipazioni in società esclusivamente per:

- produrre servizi di interesse generale;
- progettare e realizzare un'opera pubblica;
- realizzare e gestire un'opera in partnership con i privati;
- autoprodurre beni o servizi strumentali all'ente;
- svolgere funzioni amministrative;



Da ItaliaOggi del 6 ottobre 2015

- svolgere servizi di committenza ai sensi del Codice appalti.

Le partecipazioni non conformi ai paletti di cui sopra dovranno essere alienate. A questo scopo gli enti pubblici dovranno avviare, entro sei mesi dall'entrata in vigore del dlgs, una ricognizione di tutte le partecipazioni possedute direttamente o indirettamente. La dismissione delle partecipazioni non conformi dovrà avvenire entro un anno dal monitoraggio. In caso di inadempimento il rapporto societario si intenderà estinto e il socio cessato avrà diritto alla liquidazione in denaro delle quote.

Paletti anche agli stipendi dei manager. Entro sei mesi arriverà un decreto con i criteri per determinare le remunerazioni degli amministratori che in ogni caso dovranno essere proporzionate alla qualifica professionale dei manager, all'impegno di lavoro richiesto e alle dimensioni della società. Una parte dello stipendio, in ogni caso, sarà commisurata ai risultati di bilancio raggiunti nell'esercizio precedente. «In caso di risultati negativi attribuibili alla responsabilità dell'amministratore», si legge nello schema di dlgs, «la parte variabile non potrà essere corrisposta».

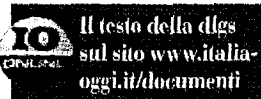
L'altra novità per i mana-

ger riguarda la possibilità di essere chiamati a rispondere di danno erariale per i danni, patrimoniali e non, subiti direttamente dagli enti pubblici partecipanti. La responsabilità erariale si aggiunge alle azioni civili di responsabilità previste dalla disciplina ordinaria delle società di capitali. Per danno erariale potranno essere chiamati a rispondere anche i rappresentanti dell'ente pubblico, o comunque «i titolari del potere di decidere per esso» (quindi per esempio i sindaci) che «abbiano colpevolmente trascurato di esercitare i propri diritti di socio, pregiudicando il valore della partecipazione».

Per le partecipate degli enti locali si prevedono regole ad hoc in caso di risultato di esercizio negativo. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 6 ottobre 2015, le amministrazioni locali dovranno accantonare in un apposito fondo vincolato un importo pari alla perdita che non sia stata immediatamente ripianata. L'accantonamento dovrà avvenire in misura proporzionale alla quota di partecipazione e in pratica costituirà una zavorra che gli enti locali controllanti dovranno

accollarsi in caso di perdita.

Le somme torneranno disponibili solo quando le perdite verranno ripianate o nel caso in cui la partecipazione venga dismessa, o, ancora, la società venga posta in liquidazione. In sede di prima applicazione del decreto, si prevede un percorso graduale. Per gli anni 2015-2017 gli enti soci di società che hanno registrato perdite nel triennio 2011-2013 dovranno accantonare, in proporzione alla quota di partecipazione, una somma pari alla differenza tra il risultato conseguito nell'esercizio precedente e il risultato medio 2011-2013, migliorato del 25% per il 2014, del 50% per il 2015 e del 75% per il 2016. L'aver chiuso gli ultimi tre esercizi in perdita costituirà giusta causa per procedere alla riduzione del 30% dei compensi degli amministratori. Un risultato economico negativo per due anni consecutivi porterà alla revoca del management.



## Dirigenti, assunzioni bloccate anche negli enti locali

Assunzioni di dirigenti bloccate in modo quasi assoluto per le pubbliche amministrazioni nel 2016, sia a tempo indeterminato, sia a tempo determinato.

Sono le conseguenze dell'articolo 1, comma 219, della legge 208/2015 (legge di Stabilità per il 2016), che dal blocco delle assunzioni delle qualifiche dirigenziali ha inteso trarre, da un lato, spazi per l'avvio del nuovo sistema degli incarichi dirigenziali di cui si occuperanno i decreti legislativi attuativi della legge 124/2015, dall'altro un contenimento della spesa complessiva di personale, capace in parte di concorrere al finanziamento delle esigue risorse disponibili per i rinnovi dei contratti pubblici.

Il blocco delle assunzioni delle qualifiche dirigenziali non è a regime, ma limitato nel tempo. Esso, infatti, opera nelle more dell'adozione dei decreti legislativi attuativi della riforma Madia, nonché in attesa della completa attuazione della legge 190/2014, articolo 1 commi 422, 423, 424 e 425.

In attesa dei decreti attuativi e della sofferta ricollocazione dei dipendenti provinciali soprannumerari, l'articolo 1, comma 219, della legge 208/2015 impone di rendere «indisponibili i posti dirigenziali di prima e seconda fascia delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, come rideterminati in applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, vacanti alla data del 15 ottobre 2015».

Rendere indisponibili i posti vacanti, significa sostanzialmente impedire che essi siano coperti, come se fossero can-

cellati dalla dotazione organica.

È per questa ragione che finché non si saranno avverate le condizioni indicate prima, il comma 219 impedisce assunzioni sia a tempo indeterminato, sia a termine. Infatti, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 gli incarichi dirigenziali «a contratto», cioè a tempo determinato, vanno a coprire la dotazione organica. Dunque, se i posti vacanti sono resi indisponibili, questo vale tanto per la copertura a tempo indeterminato, quanto per gli incarichi a contratto.

La tagliola è particolarmente forte, tanto che gli incarichi dirigenziali conferiti a copertura dei posti da rendere indisponibili dopo il 15 ottobre 2015 e fino all'1/1/2016 cessano di diritto alla data dell'1/1/2016, con risoluzione dei relativi contratti. Il comma 219 fa salvi i casi per i quali, alla data del 15 ottobre 2015, «sia stato avviato il procedimento per il conferimento dell'incarico». Sono conferibili, ancora, gli incarichi assegnati anche dopo l'1/1/2016, «concernenti i posti dirigenziali in enti pubblici nazionali o strutture organizzative istituiti dopo il 31 dicembre 2011, i posti dirigenziali specificamente previsti dalla legge o appartenenti a strutture organizzative oggetto di riordino negli anni 2014 e 2015 con riduzione del numero dei posti e, comunque, gli incarichi conferiti a dirigenti assunti per concorso pubblico bandito prima della data di entrata in vigore della presente legge o da espletare a norma del comma 216, oppure in applicazione delle procedure di mobilità previste dalla legge».

Il comma 219 specifica che in ogni altro caso, in ciascuna amministrazione possono essere conferiti incarichi dirigenziali solo entro i posti disponi-

bili (tenendo conto, cioè, di quelli resi indisponibili). Di fatto, sarà possibile assegnare incarichi dirigenziali solo su nuove vacanze create nel corso del 2016.

Nella morsa imposta dalla legge ricadono in pieno anche regioni ed enti locali. Il comma 219 non lascia campo a dubbio alcuno, visto che ricomprende nel divieto tutte le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001, tra cui sono elencate appunto regioni ed enti locali.

Il riferimento nel comma 219 all'obbligo di rideterminare le dotazioni organiche previsto dal dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, riguardante le sole amministrazioni statali, non deve trarre in inganno. Non vale certo ad escludere regioni ed enti locali, ma solo a precisare che i posti vacanti sono quelli risultanti dalla rideterminazione, per quegli enti che l'abbiano realizzata.

D'altra parte, la conferma che gli enti locali debbono rendere indisponibili i posti vacanti dirigenziali è data dal successivo comma 224, che elenca categorie di personale escluso dal divieto del comma 219 (tra cui il personale non contrattualizzato), specificando che sono da escludere i dipendenti delle città metropolitane e delle province adibite all'esercizio di funzioni fondamentali. Se gli enti locali non fossero coinvolti nel divieto di cui al comma 219 tale precisazione non sarebbe stata necessaria. Pertanto, comuni e aree vaste non potranno effettuare assunzioni ai sensi dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000, in quanto si tratta di contratti a termine entro la dotazione. Si può ritenere, invece, applicabile il comma 2 dell'articolo 110.

Luigi Oliveri

Pacchetto Madia. Nel decreto attuativo taglio alle esclusive

# Riforma Pa: riordino dei servizi locali con distretti più ampi

ROMA

Ci sarà anche il riordino dei servizi pubblici locali nel pacchetto di decreti attuativi della riforma della Pa atteso per il Consiglio dei ministri del 15 gennaio. Insieme al nuovo testo unico che definirà gli «ambiti o bacini territoriali ottimali», per organizzare lo svolgimento di servizi a rete contando su maggiori economie di scala e scopo, sarebbe poi confermato il riassetto delle società partecipate, atto che dovrebbe garantire il passaggio da circa 8 mila a mille aziende pubbliche entro un anno, e la già anticipata semplificazione della conferenza dei servizi (con tetto a 60 giorni per le future autorizzazioni; si veda Il Sole-24 Ore del 18 dicembre). Confermati pure l'aggiornamento del Codice per l'amministrazione digitale (a gennaio parte la sperimentazione del P in unico per accedere a tutti i servizi della Pa) e la semplificazione delle regole sulla trasparenza.

Il nuovo testo unico dei servizi locali sarebbe ancora al vaglio tecnico di Palazzo Chigi e dunque suscettibile di aggiornamenti. Le bozze in circolazione (32 articoli) fotografano un sostanziale passo avanti rispetto al tentativo di riordino fatto con il decreto 138/2011 (articolo 3-bis) in cui si puntava a una riorganizzazione sulla base degli ambiti territoriali omogenei. Nel testo si prevede l'istituzione di un Osservatorio presso il ministero per lo Sviluppo economico sulla complessa rete dei servizi pubblici territoriali che dovranno essere distrettuali. Si invita a uscire dalla logica per cui ogni Comune ha una sua società, allargando i confini per «organizzare lo svolgimento dei servizi a rete». E se le Regioni non procederanno alla definizione dei distretti entro 180 giorni, sarà lo stesso Consiglio dei ministri a farsene carico, dopo un tempo supplementare che non potrà superare i tre mesi.

Previsto anche il ricorso alla consultazione pubblica, laddove occorra verificare l'idoneità o meno del mercato a soddisfare le esigenze di interesse pubblico. Ma nel rispetto della legge delega, dove si cita il vincolo del risultato referendario sull'acqua del giugno 2011. Previsto poi un limite al rinnovo (che non sarà più automatico) dei diritti speciali o di esclusiva rilasciati. Mentre sul fronte della governance si prevede che «le funzioni di regolazione, di indirizzo e di controllo e quelle di gestione dei servizi pubblici di interesse economico generale sono distinte e si esercitano separatamente». Dietro al principio c'è la stretta sugli incarichi. Ecco che, ad esempio, ai componenti di organismi di indirizzo politico o di enti che abbiano funzioni di stazione appaltante o di controllo del servizio non possono essere conferiti incarichi di amministrazione o gestione. Divieto che si estenderebbe anche a coniugi e parenti. Scadenze anche i controlli, il cui rispetto è rafforzato dalla previsione di multe. Più chiarezza, infine, sulle tariffe applicate.

Sul riassetto delle partecipate (si veda Il Sole-24 Ore del 2 gennaio) c'è la conferma per legge della possibilità di fallimento accom-

pagnata dal piano di riordino che dovrebbe portare alla drastica riduzione del numero delle aziende attive (a partire dalla cancellazione di quelle con più amministratori che dipendenti; norma già prevista nella legge di Stabilità 2015) con una netta semplificazione della governance. Si tratta di uno dei passaggi più delicati della riforma, visto anche il numero degli occupati in queste aziende. Secondo l'Istat sarebbero poco meno di un milione. In materia questo proposito il segretario di Scelta civica e sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti ha

## SOCIETÀ PARTECIPATE

Confermata la possibilità di fallimento come per le aziende private. Zanetti (Sc): no a trattamenti preferenziali per i dipendenti

detto «no a trattamenti differenziali per il personale delle società partecipate pubbliche che dovessero fallire: devono avere gli stessi diritti dei dipendenti delle società private, né più né meno. Basta con l'Italia dei due pesi e delle due misure». Intanto si scaldano i fronti sindacali del pubblico impiego in attesa del rinnovo del contratto. Le categorie di Cgil, Cisl e Uil si sono date appuntamento per il 13 gennaio. In quella sede, secondo quanto si apprende, gli esecutivi nazionali metteranno a punto il calendario della mobilitazione. L'ipotesi sarebbe quella di partire da scioperi territoriali, su base regionale, per arrivare eventualmente a uno stop nazionale a ridosso dell'approvazione del Def, verso primavera.

D.Col.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DECRETO DI FINE ANNO Milleproroghe depositato alla Camera

Il Milleproroghe è approdato ieri alla Camera. Il Dln, 210, approvato il 23 dicembre scorso dal Governo, ha iniziato così il suo cammino parlamentare da Montecitorio con l'annuncio in un'Aula pressoché deserta (i lavori riprenderanno in Aula l'11 con l'esame del decreto sull'Ilva di Taranto).

Con i suoi 12 articoli il decreto di fine anno mette in fila una serie di differimenti di termini in tutti i settori. A partire proprio dalla Pa, che con le sue 12 proroghe consente, ad esempio, anche per l'anno 2016 di poter procedere a una serie di assunzioni a tempo indeterminato riferite ad anni precedenti nelle amministrazioni dello Stato, nelle agenzie, negli enti pubblici non economici, nonché da parte dei Corpi di polizia, dei Vigili del fuoco, delle Università statali e degli enti di ricerca. Tutte nell'ambito di spesa previsti e nei vincoli imposti dal turnover.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primo piano | L'immigrazione

# Milano, 400 euro a chi ospita profughi. Salvini contro Pisapia

## I «rimborsi» alle famiglie che accolgono. La giunta: orgogliosi. Il leader leghista e Meloni: italiani discriminati

**6** I mesi del periodo di ospitalità previsti nel bando del Comune di Milano. Adesioni fino al 15 gennaio

**MILANO** La giunta del sindaco Giuliano Pisapia, a Milano, apre le porte delle abitazioni private ai migranti dietro un contributo alle famiglie ospitanti che può arrivare fino a 400 euro al mese. Il bando per selezionare e creare un elenco di famiglie disponibili ad ospitare «richiedenti e titolari di protezione internazionale» è già diventato un caso politico.

L'attacco più duro arriva dal segretario della Lega, Matteo Salvini: «Il Comune di Milano, giunta Pd-Pisapia, pagherà 400 euro al mese chi ospiterà un immigrato a casa sua. Roba da matti. Vergogna, questo è razzismo nei confronti degli italiani in difficoltà!» è il commento di Salvini affidato alla sua pagina Facebook. Subito dopo tocca a Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia,

che non si limita alla polemica ma annuncia azioni legali: «Il sindaco Pisapia vuole dare 400 euro al mese ad ogni famiglia che ospiterà un immigrato. È un atto illegale che FdI è pronta a denunciare in tribunale». La conclusione è simile a quella di Salvini: «Siamo pronti a dimostrare in ogni sede che quello di Pisapia è un atto di discriminazione e di razzismo nei confronti del popolo italiano». Interviene anche Forza Italia con il deputato Luca Squeri: «L'iniziativa del Comune ben rappresenta le priorità della sinistra: si offrono 400 euro alle famiglie italiane che decidono di ospitare in casa un migrante, ma se quelle stesse famiglie si trovasse in difficoltà, i 400 euro non li riceverebbero mai».

A difendere il bando è il candidato alle primarie,

**La protesta**  
La leader di Fratelli d'Italia: «Atto illegale, pronti alla denuncia in tribunale»

**La replica**  
L'assessore al Welfare Majorino: sul piano dei costi è una misura più vantaggiosa di altre

rie del centrosinistra, l'assessore Pierfrancesco Majorino: «Con la collaborazione tra Anzi e Governo e utilizzando risorse dello Stato possiamo finalmente sperimentare l'accoglienza di migranti titolari di protezione umanitaria. È una forma assolutamente vantaggiosa rispetto ad altre sul piano dei costi. Ovviamente la destra e la Lega gridano allo scandalo. Invece noi ne siamo orgogliosi e non ci fermiamo». Così come non si fermerà nel portare avanti un altro bando, quello per la realizzazione di 2 moschee nonostante le minacce di morte ricevute nei giorni scorsi. «Non retrocederemo di un passo sulla strada dell'integrazione culturale e religiosa».

**Maurizio Giannattasio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le idee

**Lo scenario.** Dietro la "riduzione" di Schengen c'è il rischio di un continente di nuovo diviso. Così i Paesi "virtuosi" del Nord provano a relegare ai margini Italia e Grecia, in un Mediterraneo in fiamme

# Tra paura ed egoismi nazionali torna l'Europa delle frontiere

ANDREA BONANNI

**E**RA un simbolo, il ponte di Oresund. Un simbolo europeo. Cinquanta campate sopra il Baltico costate più di quattro miliardi, in parte anche di fondi Ue. Otto chilometri per collegare Svezia e Danimarca, saldare Copenhagen e Malmoe come fosse un'unica città. Era il sogno di unire ciò che la natura ha diviso, e di farlo in nome di una buona volontà umana superiore a qualsiasi sfida. Il miraggio è durato quindici anni. Ha retto tempeste e mareggiate. Ma non ha retto allo tsunami dell'immigrazione che sta sommergendo l'Europa e ridicolizzando il suo progetto di fratellanza.

Adesso Oresund, intasato dalle code alla improvvisata frontiera imposta dopo mezzo secolo tra Svezia e Danimarca, è diventato il simbolo delle paure e degli egoismi nazionali che riemergono come fantasmi dal nostro passato. Più del filo spinato piantato da Orbán sulle frontiere ungheresi. Più delle migliaia di auto che nei giorni scorsi hanno aspettato ore al confine italo-francese. Più dei cani poliziotto che pattugliano i confini sloveni.

Stretta nella doppia morsa dell'immigrazione e del terrorismo, l'Europa deve fare i conti con l'istinto primordiale di cancellare se stessa e rifugiarsi dietro l'illusorio baluardo degli Stati-nazione. Il progetto che aveva preso il volo con la fine della grande paura della Guerra fredda, con il crollo del muro e il ritiro dell'Armata rossa, ora deve fare i conti con nuove minacce e nuove paure. Deve misurarsi con l'esercito, pacifico, disperato ma inarrestabile, dei profughi. E con quello, più piccolo ma ben più minaccioso, dei fanatici della Jihad. È la prima vittima di

**I controlli sul ponte simbolo della libera circolazione colpisce più dei muri eretti da Orbán e dei poliziotti sloveni**

questa doppia offensiva è la libertà di circolazione. Che poi, a guardar bene, è la libertà di sentirci veramente europei.

La Svezia, sommersa da 160 mila profughi in un anno, proporzionalmente poco meno di quelli arrivati in Turchia in cinque anni, ha deciso di chiudere le frontiere con la Danimarca.

E la Danimarca, di riflesso, ha impiegato meno di tre ore per chiudere le sue frontiere con la Germania. Il colosso tedesco, che di rifugiati ne ha accolti un milione, per ora resiste. Ma avverte: «Schengen è in pericolo». E chiede a gran voce (e a ragione) «una soluzione europea». Già, ma quale?

Di fronte allo spettacolo del ponte di Oresund diventato frontiera sarebbe facile ironizzare sul fatto che questa volta, apparentemente, l'anello debole della solidarietà comunitaria si colloca tra i ricchi e progrediti Paesi del Nord Europa e non nei «ventre molli» del Continente, tradizionalmente rappresentato dal suo fianco Sud. Purtroppo non è così. E la chiusura del ponte tra Svezia e Danimarca rischia di essere l'innescò di una reazione a catena che ha per bersaglio ultimo l'Italia e gli altri Paesi di primo impatto dell'immigrazione.

Ci ha pensato subito il premier conservatore danese, Lars Løkke Rasmussen, a chiarire i termini della questione, così come vengono interpretati al Nord: «È

evidente che l'Ue non è capace di proteggere le sue frontiere esterne, e così anche altri saranno presto obbligati a ripristinare i controlli di confine». Insomma, visto dal Baltico, il problema dell'Europa è ancora una volta la Grecia (e in parte l'Italia). E Atene che non riesce a frenare il flusso dei migranti in arrivo attraverso l'Egeo. E Atene che non appare in grado di identificare e fermare quanti arrivano sul suo territorio rimandando indietro coloro, e sono forse la maggioranza, che non hanno titoli per chiedere l'asilo politico. Il contagio, in fin dei conti, che si tratti di flussi migratori o di crisi finanziaria, viene sempre dal Sud.

Come ai tempi della crisi dei debiti sovranari, l'Europa si divide lungo una faglia che separa «virtuosi» e «peccatori», con i

primi ben decisi a far prevalere il rispetto delle regole sugli obblighi di solidarietà. La moneta unica va bene, ma i debiti restano nazionali e ciascuno deve ripia-

**L'accusa scandinava è che il contagio, si tratti di crisi finanziaria o di flussi migratori, viene sempre dal sud**

nare il proprio. Le frontiere uniche vanno bene, ma gli immigrati illegali restano «nazionali» e ciascuno deve identificare e rimpatriare i propri.

E qui sta il vero, formidabile pericolo politico che minaccia i Paesi più esposti

al flusso migratorio, come la Grecia o l'Italia. La libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea non è solo una conquista di altissimo valore simbolico. È anche, e soprattutto, uno straordinario fattore di sviluppo economico. Come dimostrano le lamentele degli imprenditori svedesi e danesi, l'Europa oggi non è in grado di reggere i costi indiretti che il ristabilimento delle frontiere nazionali comporterebbe e che sarebbero probabilmente superiori ai costi indotti dallo tsunami migratorio.

Per cui, se si afferma il principio che la colpa della situazione è dei Paesi di primo arrivo, alla fine il rischio è che Schengen si ricostituisca tagliandoli fuori.

Questa idea di una Schengen «ridotta», che esclude dalle proprie frontiere i

Paesi deboli, come l'Italia e gli stati balcanici, è già stata apertamente ventilata dal governo olandese, che da gennaio ha assunto la presidenza di turno della Ue. Solo la Germania, per ora, ha impedito che la proposta venisse seriamente presa in considerazione. Ma se la reazione a catena dei controlli alle frontiere dovesse continuare nei prossimi mesi, come è probabile che accada, sarà difficile evitare che una riduzione «d'emergenza» dello spazio Schengen si imponga nei fatti. Garantendo la libera circolazione tra i Paesi virtuosi del Nord. E relegando l'Italia e la Grecia ai margini dell'Europa, verso un Mediterraneo in fiamme che minaccia più che mai di inghiottirci.

SPINOLAZIONE ILLUSTRATA



SONO CONTENUTE NEL RECENTE DL MILLEPROROGHE

## *Edilizia scolastica, tre proroghe per la messa in sicurezza delle scuole*

DI SARA SELGASSI

**E**dilizia scolastica, tre mesi in più per poter fruire dei fondi per la messa in sicurezza degli edifici. E un anno in più per l'adeguamento alle normative antincendio nelle scuole. Sono due delle misure contenute nel cosiddetto Milleproroghe», cioè il decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210 «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.302 del 30 dicembre. Il decreto legge, come spiega il governo, er quanto riguarda l'edilizia scolastica, prevede due proroghe: «1) In relazione ai vecchi piani stralcio di edilizia scolastica per la messa in sicurezza degli edifici (delibera Cipe n. 32/2010 del 13 maggio 2010 e la delibera Cipe n. 6/2012 del 20 gennaio 2012), la legge sulla Buona Scuola, fissava all'articolo 1 comma 165 un ultimo termine, il 16 gennaio 2016, per la trasmissione da parte degli enti beneficiari al Miur delle aggiudicazioni provvisorie delle opere, pena la revoca dei fondi e la loro riprogrammazione da parte del Cipe sulla base del Programma nazionale triennale 2015-2017 di edilizia scolastica. Il Milleproroghe sposta questo termine al 30 aprile 2016».

«Per quanto riguarda i finanziamenti Bei», prosegue la nota, illustrando la seconda proroga contenuta nel dl 210/15, «905 milioni di euro a totale carico dello Stato - (di cui all'articolo 10 del Dl 12 settembre 2013 n. 104), il termine per l'aggiudicazione prov-

visoria fissato al 31 gennaio 2016 viene spostato al 29 febbraio 2016». Prorogato, infine, al 21 dicembre 2016, il termine delle nuove regole per la prevenzione degli incendi nelle scuole.

Le tre proroghe contenute nel dl 30 dicembre 2015, n. 210 vanno ad aggiungersi agli interventi finanziari più recenti compiuti dal governo per sostenere l'edilizia scolastica. Il Ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, ha firmato pochi giorni fa il decreto per la ripartizione delle risorse per l'adeguamento antisismico delle scuole, 40 milioni di euro previsti dalla legge Buona Scuola (legge 107 del 2015), destinati a rendere più sicuri gli edifici scolastici che sorgono nelle zone particolarmente esposte a rischio sismico. «Complessivamente saranno erogati 37.536.601 euro per un totale di 50 interventi di adeguamento antisismico», spiega una nota del dicastero. «La valutazione e la conseguente selezione dei Piani regionali degli interventi sono state effettuate da un'apposita Commissione, istituita con decreto direttoriale n.57 del 9 dicembre 2015, della quale fa parte anche il Dipartimento per la Protezione Civile.

Il decreto prevede l'approvazione degli interventi, individua i termini per l'esecuzione della progettazione e per l'aggiudicazione dei lavori, definisce le modalità di rendicontazione a cui gli enti locali dovranno attenersi e le procedure per l'eventuale revoca dei finanziamenti, stabilisce i parametri per il monitoraggio degli interventi».

— © Riproduzione riservata — ■

**Acqua.** Novità anche su convenzione-tipo e qualità

# Tariffa idrica, tensioni fra Autorità e gestori

**Giorgio Santilli**

ROMA

Alta tensione fra Autorità per il settore idrico e imprese di gestione del servizio: in particolare, un comunicato di Utilitalia contesta la delibera 664 con cui il 28 dicembre è stato varato il nuovo metodo tariffario per il 2016-2019, sostenendo che «non permette di realizzare l'aumento di investimenti sulle reti e sulle infrastrutture idriche di cui il Paese ha drammaticamente bisogno». Lo stesso giorno, per altro, l'Autorità aveva varato altri due provvedimenti-chiave sulla convenzione-tipo fra enti affidanti e gestori del servizio (delibera 656/2015) e sulla regolazione della qualità contrattuale (655/2015). Un "pacchetto" che - va detto subito - costituisce un passo decisivo verso quella stabilizzazione della regolazione del settore idrico necessaria per rilanciare il settore e i suoi investimenti e che il governo farebbe male a interrompere, magari con interventi mirati a ridurre l'indipendenza dell'Autorità, come pure si vocifera con sempre maggiore insistenza in ambiente renziani.

Per quello che riguarda in modo più specifico la tariffa, per altro, un aspetto fortemente positivo è l'introduzione di elementi di premialità/penalità per i gestori che rispettino o meno gli standard minimi di qualità del servizio.

Restano, però, alcuni aspetti critici della delibera 664: i più gravi sono il mancato "salto" verso i costi standard, che pure l'autorità aveva promesso nei precedenti provvedimenti, e il taglio del rendimento per i capitali investiti che distoglie risorse dai necessari investimenti, anche comparativamente con i settori dell'energia elettrica e del gas. Critiche su questi due aspetti arrivano dall'Anea, l'associazione nazionale degli enti di ambito. «Un regolatore non troppo severo sui costi operativi e più rigido sul ritorno degli

investimenti - dice il coordinatore tecnico dell'Anea, Alessandro Mazzei - fail contrario di quello che dovrebbe fare. Le tariffe dovrebbero incentivare maggiormente chi investe e punire maggiormente chi non ha costi efficienti».

Le critiche convergono sostanzialmente con quelle delle aziende di gestione che però vanno giù più dure. «Le tariffe italiane - dice la nota di Utilitalia - sono già tra le più basse d'Europa (un terzo di quelle francesi, un quarto di quelle tedesche, un quinto di quelle scandinave e dei Paesi Bassi). La riduzione ulteriore stabilita dall'Autorità amplifica ulteriormente tale situazione e mette a rischio gli in-

## LUCIE OMBRE

Confermato il passo verso la stabilizzazione regolatoria, ma il nuovo metodo è in ritardo sui costi standard e frena sui rendimenti per chi investe

vestimenti programmati dalle imprese. Nei fatti - continua la nota - si rischia di orientare gli investitori e i capitali verso gli altri settori regolati e verso gli altri Paesi». Energia elettrica e gas, appunto.

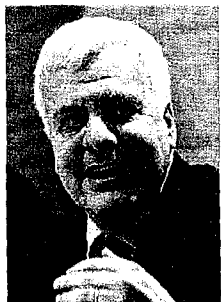
Utilitalia entra anche nel merito degli investimenti necessari. «Mancano incentivi specifici per favorire le tipologie di investimento assolutamente urgenti e necessarie - dice ancora la nota - per colmare il gap infrastrutturale sul fronte della depurazione e della tutela ambientale della risorsa idrica, rispetto al quale il nostro Paese è già oggetto di gravi procedure di infrazione e pesanti sanzioni, destinate in futuro ad aggravarsi». Le aziende chiedono al governo di «intervenire urgentemente per individuare le soluzioni necessarie per il passaggio a una gestione industriale del servizio idrico».



## Lo smog

**L'intervista.** Il responsabile dell'Ambiente: "Attaccato perché non faccio parte della casta degli ecologisti"

# La versione di Galletti "Io, ministro sotto tiro salvato dalla pioggia"



Il ministro Gian Luca Galletti

FABIO TOMACCI

Ministro Galletti, diciamo la verità, la sua poltrona è salva grazie a pioggia e vento che hanno abbattuto i livelli delle polveri sottili.

«Mah, direi invece che la pioggia ha salvato la salute dei cittadini. Non il mio posto».

Il pacchetto antismog uscito dalla riunione del 30 dicembre da lei presieduta è davvero poca roba, anche perché il protocollo d'intesa non è vincolante.

«Se non fosse piovuto, non sarei stato solo io in difficoltà, ma anche tutti i sindaci e i presidenti di Regione sottoscrittori di quel protocollo che prevede, in caso di sforamento per sette giorni dei limiti di smog, l'abbassamento di due gradi dei riscaldamenti, facilitazioni per chi utilizza mezzi pubblici e riduzione di 20 chilometri all'ora dei limiti di velocità nelle aree cittadine».

Non il blocco della circolazione delle auto, però. Perché?

«La maggioranza dei sindaci non l'ha voluto. Ringrazio quelli che hanno deciso lo stesso di chiudere il traffico».

Se sono misure importanti, perché il governo non ha fatto un decreto legge per renderle obbligatorie?

«Non vedo quest'urgenza. Spetta ai comuni prendere provvedimenti come quelli del protocollo, il mio ministero non può imporre niente. La riunione del 30 dicembre aveva solo l'obiettivo di coordinare gli interventi, ed era la prima volta in Italia che governatori e sindaci si sedevano a un tavolo per parlare di ambiente. Se qualcuno pensava che avessimo la bacchetta magica, si è sbagliato».

In che senso?

«Nel tempo i valori delle emissioni sono migliorati, ma in casi di situazioni climatiche eccezionali come quella di fine dicembre si riproporranno gli stessi problemi. Servono interventi strutturali forti, e su quelli ci stiamo concentrando».

Secondo i Verdi di Angelo Bonelli avete finto di avere la copertura finanziaria per farli. È vero?

«No. Nella legge di stabilità e nel collegato ambientale abbiamo messo 35 milioni per la mobilità sostenibile dei comuni per i prossimi tre anni, 250 milioni a fondo perduto per l'acquisto di nuovi autobus, 12 milioni per gli sconti a chi prende i mezzi pubblici...».

Dodici milioni, spalmati su tutta Italia, sono spiccioli.

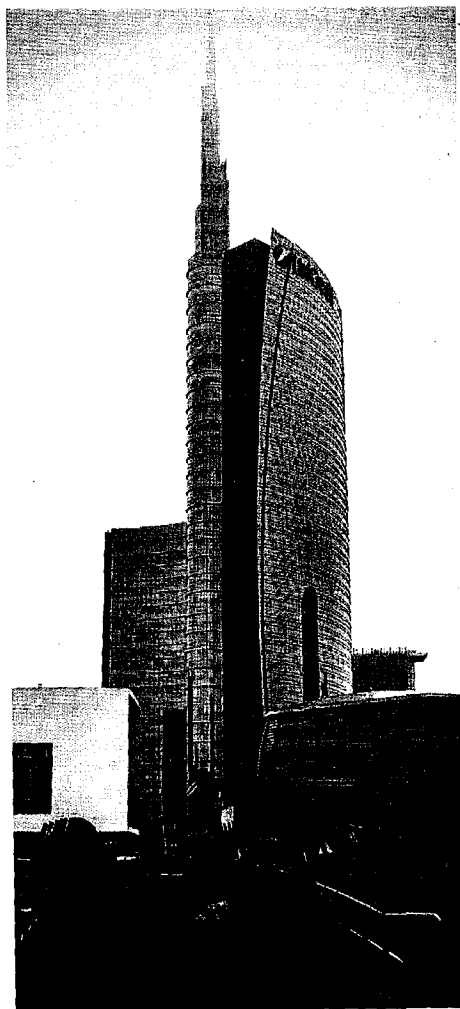
«Non mi pare proprio. Per adesso bastano, e mi impegno a trovarne altri se ce ne sarà bisogno».

I Verdi sostengono che lei non abbia le competenze per stare dove sta e sia diventata ministro solo per logiche di spartizione politica.

«Bonelli chiede le mie dimissioni dal primo giorno in cui mi sono insediato, ipotesi a cui io non ho mai pensato. La verità è che lui in 20 anni ha parlato molto, ma quando il suo partito è stato al governo non ha fatto niente. Esiste la casta degli ambientalisti, e io non ne faccio parte».

Ma è vero o no che lei non ha competenze specifiche nel settore?

«Ma fatemi capire... per fare il ministro dell'Ambiente bisogna essere per forza un geologo o un fisico? Non mi pare. Sono stato assessore al comune di Bologna e mi vanto di aver contribuito a una grande operazione ambientale: la creazione della multiti-»



### LE TAPPE

**L'EMERGENZA**  
Nel mese di dicembre l'assenza di pioggia e vento ha peggiorato la qualità dell'aria: diverse città, tra cui Milano, Roma e Torino, hanno superato di oltre 30 giorni i livelli massimi previsti per legge di concentrazione delle polveri sottili

**I BLOCCHI**  
In emergenza, Roma ha previsto la circolazione a targhe alterne il 28 e 29 dicembre. Poi Milano ha disposto il blocco totale del traffico per auto e moto il 28, 29 e 30 dicembre. Limitazioni al traffico dei veicoli anche a Torino e a Napoli

**IL PIANO DEL GOVERNO**  
Il 30 dicembre il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha firmato un protocollo con governatori e sindaci: "Riduzione del riscaldamento di 2°, abbassamento di 20 km/h del limite nei centri, incentivi per l'uso dei bus"

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.minambiente.it  
www.repubblica.it

**L'EMERGENZA**  
Una famiglia milanese in piazza Gae Aulenti. Con la prima pioggia del 2016 si sono ridotte le polveri sottili e gli inquinanti da smog anche nel centro di Milano

ty Hera e la sua quotazione in borsa. E' la seconda azienda ambientale del Nord. Rispondo anche a Beppe Grillo che pare attribuirmi le migliaia di morti per smog: anch'io sono preoccupato per l'inquinamento, però non speculerei mai sulla salute delle persone come fa lui».

Grillo dice anche che lei è il commercialista di Pierferdinando Casini, motivo per cui ora sarebbe a capo dell'Ambiente.

«Sono commercialista, è vero. Ma non di Casini. E questo mi rende indipendente dalla politica. Ah certo, non ho vinto un concorso per fare il ministro. Ma sembra che sia richiesto solo a me!».

Cosa si impegna a fare entro il suo mandato?

«Senza un'intesa forte con sindaci e governatori, poco. Per l'inquinamento incentiveremo l'uso dei mezzi pubblici anche sostituendo quelli vecchi e miglioreremo l'efficiamento energetico delle case con l'Ecobonus. Per il dissesto idrogeologico abbiamo 800 milioni per progetti di risanamento. Il futuro è la green economy, come è stato indicato nel vertice mondiale di Parigi. Noi abbiamo delle grandi opportunità di tipo ambientale e di tipo economico».

E però regalate ai grandi gruppi industriali deroghe per scaricare in mare come avete fatto col decreto 91 del 2014.

«I limiti imposti dall'Europa sono rispettati. Quelli che si volevano introdurre in Italia, basati su un aggiuntivo principio di prudenza, avrebbero violato il principio di competitività e comportato la chiusura di molte aziende perché sul mercato non esistevano le tecnologie per poterli rispettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

LETIZIA TORTELLO



**Il sindaco Fassino ha seguito direttamente il caso smog. I livelli di sostanze inquinanti nell'aria sono scesi grazie anche alle lievi piogge di questi ultimi giorni**

L'esperienza del biglietto unico a 1,50 euro per tutto il giorno è piaciuta ai torinesi. Dal 26 al 29 dicembre e poi fino a domenica scorsa, ha convinto un passeggero su cinque a lasciare a casa l'auto e a muoversi prendendo bus, tram e metro, tanto che gli utenti sui mezzi pubblici in dieci giorni sono aumentati del 20%. Con l'arrivo del maltempo, i livelli di sostanze inquinanti nell'aria si sono abbassati, anche se ieri le Pm10 erano comunque a 66 microgrammi per metro cubo, sopra la media consentita per legge dei 50.

**Sindaco, buone notizie, ma la morsa dello smog non molla. Avete in mente nuove misure straordinarie contro l'inquinamento?**

«Intanto l'emergenza è passata e siamo soddisfatti di quelle che abbiamo preso finora, perché hanno funzionato. Nell'ambito delle tante possibilità che avevamo, abbiamo scelto di incentivare il mezzo pubblico, senza penalizzare quello privato. Ora si tratta di continuare con gli interventi strutturali adottati finora e di progettare i nuovi, insieme con i comuni della città metropolitana. La prossima settimana sarà convocato un tavolo di coordinamento. Perché, qui lo dico contro chi vuole solo criticare, non siamo partiti da zero o siamo stati presi alla sprovvista».

**Beh, Legambiente vi ha attaccato duramente, dandovi degli attendisti e paragonandovi agli indiani che aspettano la pioggia...**

«Quelli che dicono che abbiamo aspettato ad agire parlano senza conoscere i provvedimenti che abbiamo preso. L'Europa ci aveva chiesto nel 1991 di abbattere del 20% le emissioni di Co2 entro il 2020. Torino è arrivata al 22% e entro quella data raggiungerà il 30%. In questi anni gli interventi sono stati efficienti e numerosi. Trovo quelle accuse infondate».

**Ci ricorda le misure strutturali prese finora?**

«Intanto il 65% della popolazione torinese servito dal tele-riscaldamento, poi i risparmi energetici negli edifici pubblici, l'estensione di bike sharing, car sharing e dalla primavera l'introduzione della auto elettriche condivise, la sostituzione delle 55 mila lampade a led, il rinnovo del parco mezzi Gtt, l'introduzione di nuovi polmoni verdi, l'ultimo il parco Pececi, le pedonalizzazioni».

**Scusi, ma per ora è comparsa solo via Roma, che è anche rimasta monca. Le altre?**

«Seguirà presto via Monferrato».

**E sul rinnovo del parco mezzi Gtt? Quando comprenderete i nuovi tram promessi e quanto spetterà a Torino dei 12 milioni del ministero contro lo smog?**

«I 12 milioni sono stati decisi il 29 dicembre, restiamo ancorati alla realtà per piacere. Non si

Continueremo anche con le pedonalizzazioni, presto lo diventerà via Monferrato



REPORTERS

Fassino e il caso smog: «L'emergenza è passata»

# “Il biglietto unico va bene solo se è sostenibile”

“E sul riscaldamento mi affido ai cittadini”

37%

in bus e treno  
Dalla cintura verso Torino si muovono ogni giorno 258 mila persone con l'auto, 97 mila con l'autobus e il treno, 10 mila con altri mezzi (bici, moto, a piedi)

1,6

milioni  
In Torino ogni giorno ci sono 1 milione e 600 mila spostamenti, di cui 619 mila in auto, 403 mila con l'autobus, 635 mila con altri mezzi

+20%

passaggeri  
È il numero di passeggeri in più su bus, tram e metro dal 26 dicembre al 3 gennaio, nei giorni di biglietto unico a 1,50 euro per Torino e cintura

18

milioni  
Sono i biglietti singoli venduti da Gtt in un anno  
La proposta su cui lavora il Comune è di estendere il biglietto unico tutto l'anno, prezzi unici anche per gli abbonamenti

sa ancora come verranno distribuiti. Di certo sappiamo che sono destinati alla tariffazione agevolata del bus. Poi il governo ha stanziato 250 milioni a livello nazionale sui mezzi ecologici, 70 milioni sul potenziamento degli elettrici e 90 sull'efficientamento degli edifici pubblici. Su ciascun finanziamento, Torino percepirà una quota».

**Milano e Napoli hanno bloccato le auto, ma lo smog non è migliorato. Secondo lei siamo stati più furbi degli altri?**

«Non mi sento di stabilire comparazioni. So che la nostra scelta è stata premiata. Le altre città hanno fatto i blocchi, ma hanno avuto riduzioni marginali sulle polveri. De Magistris a Napoli ha sospeso il fermo dopo due giorni».

**Quindi lei ritiene sufficiente quanto fatto finora? Le critiche continuano a piovere, dal fronte ambientalista. L'aria è sempre pesante.**

«Sì, e intendiamo continuare. Ormai troppo spesso ogni evento viene enfatizzato come una novità. Scopri un problema e sono tutti esperti di smog o di mobilità. Ma per noi l'inquinamento è una realtà su cui lavoriamo da tempo».

**Il suo assessore Lavoita chiede il biglietto unico, allo stesso prezzo, per città e cintura. Riuscirete a farlo, nonostante i paventati tagli al Tpl?**

«Al momento c'è attivo il carnet Gtt a costo unico, 6,50 euro per 5 biglietti, 17,50 euro per 15 biglietti urbani più suburbani.

Si tratta di verificare se siamo in grado di adottare la stessa misura sui biglietti singoli e sugli abbonamenti, per semplificare la vita ai cittadini».

**Per Gtt è sostenibile economicamente questo?**

«Dovremo capire se si trova l'equilibrio economico. Vendiamo 1 milione e mezzo di carnet l'anno e introitiamo 17 milioni, mentre con 18 milioni di biglietti singoli l'introito è di 27 milioni».

**Il biglietto sarà unico, ma se i pullman per la cintura sono «durmaca» chi si convince a prenderli?**

«Gtt fa il massimo, ha mantenuto l'offerta nonostante i tagli del governo. Come Anci ci batteremo perché non ce ne siano altri».

**Il ministro Galletti ha chiesto di ridurre le temperature in casa. Vuol fare un appello ai torinesi?**

«Chiediamo di tenere un livello di riscaldamento adeguato, certo non meno di 18 gradi. Sul massimo mi affido alla responsabilità dei singoli condomini».

Le altre città hanno fatto i blocchi ma hanno avuto riduzioni marginali sulle polveri

© BY NICK NALACCI/ISTITUTO FOTOGRAFICO



## Mibact. Nuova tranche dopo i fondi al Sud Piano Franceschini, 300 milioni per tutelare il patrimonio culturale

Dal Cenacolo Vinciano alla Domus Aurea, alle mura di Siena. Sono alcune delle opere che beneficeranno delle risorse del fondo per la tutela del patrimonio attivato dal ministero per i Beni culturali. Grazie alla legge di Stabilità, che ha previsto 100 milioni l'anno per un fondo dedicato alla tutela del patrimonio culturale italiano, arrivano infatti, spalmati in un programma triennale (2016-2018) appena approvato dal Mibact, 300 milioni che renderanno possibili 241 interventi in tutta Italia. Vanno a sommarsi ai circa 360 milioni del Pon Cultura già destinati agli interventi di tutela in cinque regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Nel fondo sono compresi 50 milioni per rinnovare i sistemi di allarme e videosorveglianza nei musei e 45 milioni per cofinanziare progetti che si avvarranno del credito d'imposta del 65% previsto dall'art bonus. «Risorse nuove, immediatamente disponibili, che hanno già avuto il via libera del Consiglio superiore dei beni culturali e che tengono conto delle esigenze e delle segnalazioni venute dai territori», sottolinea il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini. Che rimarca come la cultura sia «tornata al centro della politica nazionale». E aggiunge: «Dall'arte all'archeologia, dalle biblioteche agli archivi, dai musei alle eccellenze del restauro, non c'è settore dei beni culturali che non stia ricevendo un impulso significativo in termini economici e politici da questo governo».

Si va dai 13 milioni già annunciati per il cantiere della Domus Aurea a Roma; agli 1,15 milioni per il Museo del Cenacolo Vinciano a Milano; agli oltre 6 milioni per diversi interventi richiesti dalla città di Venezia. Sempre nella capitale, arrivano 1,5 milioni per il recupero del Teatro Valle (a lungo occupato) e un mega-stanziamiento di 5,4 milioni per rilanciare Palazzo Venezia, aprendone porte e giardino, allestendo un centro informazioni, una caffetteria e forse anche un ristorante, con l'obiettivo di farlo diventare un punto di riferimento e di accoglienza per i turisti che affollano il centro storico e l'area archeologica.

Spalmati da Nord a Sud, i 241 interventi finanziati riguardano realtà diverse, dalla Biblioteca Nazionale di Firenze (oltre 3,5 milioni) al Parco e il Museo del Castello di Miramare a Trieste (circa 1,2 milioni); dal restauro delle mura di Palmanova (3

milioni), della cinta muraria di Siena (oltre 2 milioni) e della Certosa di Calci a Pisa (2,1 milioni), al milione di euro per la messa in sicurezza dello sperone della chiesa di San Pietro a Roccasalegna in provincia dell'Aquila, agli interventi post-sisma per il Palazzo Ducale di Mantova (1,5 milioni), alla climatizzazione della Pinacoteca di Ferrara (970mila euro).

Una buona fetta di risorse è destinata al Sud. Tra gli interventi previsti: il restauro del museo di San Martino a Napoli (circa 2,4 milioni); l'ampliamento della Galleria nazionale di Cosenza (oltre 1 milione); il recupero degli affreschi nella cripta della Cattedrale di Matera (700mila euro).

Tra le regioni la parte del leone la fa il Lazio, che riceve 68,4 milioni per un totale di 59 progetti, tra cui si contano però diversi restauri di opere affidate da altre regioni all'Istituto centrale del restauro, con sede a Roma. Seguono la Toscana (20,5 milioni), l'Emilia-Romagna (14,4 milioni), la Sardegna (13,2 milioni), il Veneto (13,1 milioni) e la Lombardia (11,9 milioni). A ricevere complessivamente più risorse, a livello settoriale, sono i progetti artistici (58,4 milioni) e i musei (53,7 milioni).

Intanto, in base al decreto del ministero dei Beni culturali, tra gli istituti e le fondazioni culturali ammessi al contributo ordinario annuale dello Stato, è l'Istituto Gramsci quello che ha ricevuto più contributi nel 2015, con 220mila euro. Il Museo Galileo di Storia della Scienza, l'Istituto Sturzo e la Fondazione Einaudi hanno ricevuto 190mila euro ciascuno.

An.Ga.

A RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE MISURE

#### 300 milioni

##### Le risorse stanziate

È la dotazione del fondo per la tutela del patrimonio culturale attivato dal Mibact, che ha appena approvato il programma triennale degli interventi. Le risorse si sommano ai 360 milioni del Pon Cultura per il Sud

#### 241

##### Gli interventi

Sono quelli previsti sul territorio, dalla Domus Aurea (13 milioni) al Museo del Cenacolo Vinciano (1,15 milioni)

## L'inchiesta

di Lella Codecasa

# Piccoli, efficienti ma molto uniti

## La nuova tendenza dei Comuni

In Lombardia record delle amministrazioni «associate». Il caso Burago che torna single

**MONZA** Piccoli paesi lombardi che si uniscono. Dati alla mano, la Lombardia è la regione con il maggior numero di unioni di Comuni in Italia: 60, pari al 13,7% del totale nazionale, con 224 paesi coinvolti.

Per questo motivo gli articoli approvati nella legge di Stabilità 2016 sull'aumento dei finanziamenti e sulle nuove regole per il personale delle Unioni (con lo sblocco del turn over, si può assumere senza vincoli), riguarda i lombardi molto da vicino. Più di mezzo milione di persone infatti, magari senza neppure accorgersene, non vive più «tecnicamente» nel suo paese, ma in un'unione di paesi.

«Si tratta di un assetto amministrativo previsto dalla legge — spiega Egidio Longoni di Anci Lombardia —, in pratica i Comuni mettono insieme il personale e le funzioni, tutte o in parte. Approvano uno statuto, nominano un presidente dell'unione, scelto tra i sindaci dei Comuni coinvolti e una giunta. Con tre obiettivi fondamentali: essere più efficienti, risparmiare e nel contempo offrire gli stessi servizi ai cittadini». In teoria infatti unendo il personale e operando su un'area più vasta, si possono ad esempio tenere aperti di più gli uffici, si possono fare servizi di polizia locale coordinati, si possono fare appalti con meno burocrazia (tecnicamente un'unione può anche essere una centrale unica di committenza), si possono fare maggiori investimenti e accendere mutui più facilmente, almeno nei settori che i Comuni hanno trasferito all'Unione. Sì, perché i Comuni spesso scelgono di unire solo alcune funzioni (ad esempio polizia locale o servizi sociali) e il quadro normativo non dà ancora obblighi stringenti a riguardo.

Ed ora la novità nella legge di Stabilità: «i Comuni italiani hanno attraversato e stanno attraversando un periodo difficile — commenta Roberto

## I dati

In Regione sono 60 i Comuni che si sono uniti, pari al 13,7% del totale nazionale

Rampì, coordinatore dei Deputati Pd della Lombardia —. Con gli emendamenti approvati che sbloccano il turn over per le unioni dei Comuni e le incentivano con risorse per 30 milioni annui si spinge sempre di più verso aggregazioni che migliorano i servizi e riducono i costi. Perché è giusto intervenire sugli sprechi e ridurre i costi della Pubblica amministrazione, ma bisogna farlo garantendo i servizi ai cittadini e premiando i virtuosi».

Però la strada è percorsa ancora da pochi: «Una sessantina su un totale di 1.530 — spiega il coordinatore regionale Anci Lombardia per l'Unione dei Comuni Michel Marchi —. Le due norme approvate sui fondi e sul personale sono importanti. Ma sul tavolo restano altri problemi: le norme sono poco chiare e gli obblighi ad unirsi riguardano Comuni sotto i 5 mila



**Roberto Rampi**  
È giusto intervenire sugli sprechi e ridurre i costi della Pubblica amministrazione, ma bisogna farlo garantendo sempre i servizi ai cittadini e la loro qualità



**Michel Marchi**  
Le Unioni tra Comuni sono ancora poche. Servono norme più chiare, basta proroghe. E anche i sindaci devono incominciare a cambiare mentalità



**Rosolino Azzali**  
Abbiamo trasferito tutte le funzioni dei Comuni all'Unione appositamente costituita. Risultato: più risparmio, più efficienza, meno burocrazia



**Angelo Mandelli**  
Il rischio è che il grande voglia mangiare il piccolo, che manchi democrazia e condivisione. Così sembra sia capitato a noi di Burago, per cui siamo usciti

abitanti, quindi quelli al di sopra non lo fanno e quelli al di sotto hanno a volte difficoltà nel trovare i vicini disposti a farlo su aree omogenee. E poi c'è il grande salto mentale che non è ancora compiuto: non si tratta di cancellare un paese per formarne uno nuovo. Si tratta di unire le forze amministrative per dare servizi mi-

gliori alla gente, che poi in definitiva è ciò che ogni Comune dovrebbe fare».

Nel Cremonese ci han provato: 4 paesi (4.600 abitanti in tutto) si sono uniti e hanno trasferito all'«Unione Lombarda dei Comuni Oglio Ciria» tutte le funzioni. «Diciamo che oggi — spiega il presidente Rosolino Azzali — dare dei

buoni servizi ai nostri cittadini da Comune piccolo è difficile, esser uniti invece aiuta molto. Penso alla nostra realtà: c'era un Comune con due dipendenti, un cantoniere e l'altro che faceva tutto, da solo. Francamente insostenibile. Per la gente i vantaggi sono innegabili, si tratta di cambiamenti tecnici e ci vuole tem-

po. Le resistenze maggiori sento in generale che arrivano riorganizzando il personale dei Comuni e dai politici che hanno ancora la mentalità: «a casa mia comando io». Certo, non va sempre bene: l'unica unione brianzola, nata lo scorso anno a Vimercate, Carnate Ornago e Burago, ha già perso Burago uscito a fine dicembre: «Il rischio — rivela il sindaco di Burago Angelo Mandelli — è che manchi una vera democrazia nelle decisioni, che non ci sia una condivisione precisa degli obiettivi e del percorso e che non si ragioni sulla lunga distanza, evitando logiche di piccolo potere soprattutto da parte del Comune più grande. Così ci sembra sia capitato a noi, per cui siamo usciti». Intanto l'unione vimercaiese va avanti: «Stiamo delegando altre funzioni — spiega il presidente Daniele Nava — e pensiamo che per stare in un'unione bisogna crederci davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cesano Maderno

### Non sopporta i parenti e vuole tornare in carcere

**MONZA** Un pregiudicato di 46 anni ai domiciliari si è presentato in caserma dai carabinieri chiedendo di essere arrestato e tornare in carcere, perché non sopportava più i parenti con cui conviveva e aveva trascorso le ultime feste. L'uomo, residente a Cesano Maderno, per farsi ammanettare e pur di aggravare la sua posizione ha minacciato di danneggiare le auto parcheggiate fuori dalla caserma. Essendo comunque uscito da casa pur condannato ai domiciliari e risultando di fatto evaso, i carabinieri non hanno potuto fare altro che accoglierlo, arrestarlo in flagranza e accompagnarlo in carcere. Per la sua felicità e, forse, anche dei suoi tanto detestati parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER GLI  
**INSAZIABILI DI SHOPPING**

ANCORA PIÙ RISPARMIO  
SUI PREZZI OUTLET

Aperti dalle 9 alle 21  
mcarthurglen.it/serravalle

La data di fine sale è determinata in base alle disposizioni della Regione.

Serravalle  
Designer Outlet  
A McArthurGlen Property

*Il Movimento la voleva abolire, ma un suo sindaco ha deciso di usarla a livello locale*

# Il Comune 5 Stelle con Equitalia

## Riscuoterà l'Ici non pagata a Porto Torres, in Sardegna

DI GIOVANNI BUCCHI

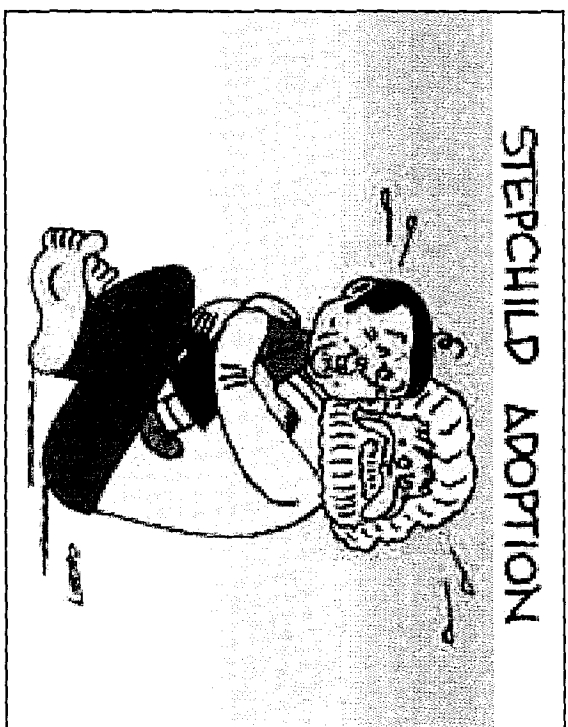
**A**Roma la vogliono abolire, a Porto Torres la arruolano per andare

prendere i soldi dalle tasche dei cittadini. E' l'ambivalente rapporto del Movimento 5 Stelle nei confronti di Equitalia, la società pubblica incaricata della riscossione dei tributi. Il caso è deflagrante negli ultimi giorni dopo che il consigliere comunale di minoranza nel comune sardo **Alessandro Carta** della lista Autonomia Popolare ha diffuso la notizia dell'incarico affidato dall'amministrazione

grillina ad Equitalia per il recupero dell'Ici non versata tra gli anni 2006 e 2011, un gruzzoletto calcolato in circa 524mila euro. Con buona pace della campagna nazionale grillina e del suo stesso programma elettorale, il sindaco pentastellato di Porto Torres **Sean Christian Wheeler**, di origini statunitensi, non ha trovato miglior soluzione per recuperare tali somme se non quella di affidarsi alla odiata società statale.

**Aperti cielo. Agli oppositori non è sembrato vero di poter cogliere la palla al balzo. Il consigliere Carta ha aperto le danze ricordando che «nei loro programmi i pentastellati esprimono un**

«no categorico ad Equitalia» e propongono invece una riscossione diretta dei tributi senza intermediazione di enti esterni», sostenendo inoltre come «sindaco e amministrazione sono venuti meno all'impegno con i cittadini, molti dei quali messi in ginocchio anche dall'atteggiamento della società di riscossione e ora traditi da inequivocabili affermazioni di carattere elettorale».



Vignetta di Claudio Cadei

«no categorico ad Equitalia» e propongono invece una riscossione diretta dei tributi senza intermediazione di enti esterni», sostenendo inoltre come «sindaco e amministrazione sono venuti meno all'impegno con i cittadini, molti dei quali messi in ginocchio anche dall'atteggiamento della società di riscossione e ora traditi da inequivocabili affermazioni di carattere elettorale».

A rincarare la dose ci ha pensato poi la renzianissima l'Unità che è andata a scovare alcune dichiarazioni del blog di **Beppe Grillo**, dal no a Equitalia perché

«significa un'inversione di marcia, l'intraprendere finalmente la strada giusta fuori da questo incubo» a quando i suoi fun-

sti anni. Proprio in Sardegna l'anno scorso i 5 Stelle avevano aperto la loro campagna contro Equitalia alla presenza di big nazionali del calcio di **Alessandro Di Battista**, **Roberto Fico** e **Carlo Sibilla**. E, come ricorda il foglio renziano, proprio la lista M5s di Porto Torres, sostenitrice del candidato Wheeler eletto nel maggio scorso con un plebiscito di oltre il 72% di consensi, nel suo programma elettorale aveva messo nero su bianco un «No categorico ad Equitalia, con la riscossione diretta dei tributi senza intermediari esterni».

zionari venivano bollati come «gabellieri medioevali che seminano terrore e disperazione, finendo con lo spingere la gente al suicidio o alle infidèle di protesta che abbiamo visto in que-

za intermediari esterni».

Evidentemente qualcuno nell'amministrazione comunale grillina deve avere cambiato idea, dato che la recente decisione cozza in pieno anche con

la proposta di legge dal titolo «Soppressione della società Equitalia Spa e trasferimento delle funzioni in materia di riscossione all'Agenzia delle entrate, nonché determinazione del limite massimo degli oneri a carico dei contribuenti nei procedimenti di riscossione» depositata alla Camera nell'aprile 2014 da alcuni deputati M5S con prima firmataria la siciliana **Azzurra Maria Pia Cancellieri**.

Una proposta bocciata in aula pochi mesi dopo. «Le modalità con cui Equitalia effettua la riscossione - si leggeva nella presentazione di quel testo - si sono rivelate strumenti vessatori nei confronti di imprese, artigiani, commercianti e famiglie. Equitalia infatti fa lievitare, considerevolmente, il livello effettivo di tassazione in quanto ai i tributi pregressi sono aggiunti le spese di riscossione, le penali e gli interessi, che sommati arrivano a toccare il tasso d'usura. Il risultato è stato l'ulteriore inasprimento della pressione fiscale».

## ***Impianti pubblicitari, fuorilegge il divieto totale***

**La giunta municipale non può deliberare un generico divieto di installazione assoluta di cartelli pubblicitari sul suolo demaniale. In questo modo infatti il comune inibisce arbitrariamente qualsiasi attività imprenditoriale lecita. Lo ha chiarito il Tar Friuli-Venezia Giulia, sez. I, con la sentenza n. 556 del 15 dicembre 2015. Il comune di Tavagnacco ha rigettato la domanda di rinnovo di un impianto pubblicitario per contrasto della richiesta con una sopravvenuta deliberazione della giunta che nel fissare le linee guida per l'installazione degli impianti pubblicitari ne vieta la posa su tutto il territorio, al di fuori degli impianti specificamente adibiti alle pubbliche affissioni. Contro questa determinazione di rifiuto l'interessato ha proposto con successo ricorso ai giudici amministrativi. La giunta comunale non può arbitrariamente fissare un divieto generico e assoluto di installazione di impianti pubblicitari. L'amministrazione locale deve infatti comparare i diversi interessi coinvolti e valutare caso per caso le determinazioni più opportune. Le linee guida della giunta non possono sostituirsi ai regolamenti e non possono impedire in maniera totale le installazioni pubblicitarie.**

***Stefano Manzelli***